SostaForzata

Itinerari Della Giustizia - *Maggio 2017*

Ceci n'est pas une pipe.

le parole e le cose

Questa non è una pipa! Bisognerebbe poter entrare nella genialità di Magritte per capire – almeno un po' – perché quella che convenzionalmente chiamiamo pipa, per l'artista belga "non è una pipa".
Ma per noi questa opera - peraltro celeberrima - è solo il pretesto, la chiave d'accesso a una riflessione molto più semplice e concreta sull'uso proprio e improprio delle parole, sulla cura o la disattenzione, sull'ascolto o l'indifferenza.

Lavorare con la scrittura in vari istituti di pena e con il gruppo di persone "messe alla prova" mi ha insegnato e continua a insegnarmi la consistenza, la materialità del linguaggio con cui ricostruiamo le nostre memorie, con cui esprimiamo le nostre emozioni. Dove le emozioni sono troppo forti o faticose, le parole non escono. Sul foglio di carta resta uno spazio vuoto. Ed è su questo vuoto che sarebbe importante lavorare, su questi tanti vuoti che inizialmente fanno soprattutto paura.

Le parole che tentano di coprirli e di nasconderli sono goffe, inadeguate, finte. E cominciano le negazioni: "questo non è dolore", "questa non è rabbia", "questa non è delusione". Questa non è una pipa.

Scrivo queste poche righe per introdurre un numero di "Sosta Forzata" dedicato agli scritti raccolti in questi mesi - con cura e passione - in contesti, come già accennato, molto diversi tra loro che mi hanno confermato nella convinzione che gli esseri umani sono sempre qualcosa di più complesso delle apparenze e delle appartenenze, delle colpe e delle buone azioni. E, quando si trovano in situazioni di difficoltà, avrebbero bisogno di maggiore cura e attenzione. Le loro parole chiamano ascolto, esigono ascolto. E rispetto, considerazione, impegno. Le parole trascurate muoiono, si conformano, non dicono più nulla. Non costruiscono la realtà; piuttosto rischiano di manipolarla, di falsificarla. O di nasconderla.

E a proposito di parole, mi permetto di porre una questione in riferimento alla recente circolare del DAP – Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria che si propone di cambiare "le parole del carcere"; mi chiedo che senso abbia chiamare la cella "camera di pernottamento" se a tutt'oggi esistono persone detenute – e non poche - che in quello spazio, peraltro molto ristretto, trascorrono circa 20 ore su 24. Senza poterne liberamente uscire come normalmente si esce da una "camera". Che senso ha? Che significa cambiare il lessico se la realtà non evolve e non si modifica? Se le parole non trovano alcuna rispondenza con le cose, che senso ha?

Carla Chiappini

Supplemento a "il Nuovo Giornale" numero 18 dell'11 maggio 2017 - Direttore responsabile: Davide Maloberti irezione: via Vescovado, 5, Piacenza tel. 0523.325995 Sped. in abb. post. 5% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Piacenza - Stampa: Nuova Litoeffe srl Unipersonale

Sostieni "VERSO ITACA Onlus" con il tuo 5xmille
codice fiscale 91108690339

PROVE DI GRUPPO

Attività prevista nei Piani di Zona del Comune di Piacenza e affidata all'associazione "Verso Itaca Onlus"

Prosegue il nostro cammino accanto a persone "messe alla prova" tra mete raggiunte, cedimenti, contraddizioni e imprevedibili valutazioni di chi ha il compito istituzionale di stabilire i tempi e le modalità dei percorsi di probation. E siccome gli esseri umani avanzano nella vita confrontandosi con gli altri, accade che non sempre sia facile capire la ratio con cui vengono prese le decisioni dei vari magistrati. Fin dagli inizi, questo cammino di riflessione e scambio ci è parso complesso e sfidante. Anche per noi, per chi ha scelto di impegnarsi a partecipare agli incontri del mercoledì sera senza averne nessun obbligo. E per chi, terminato il periodo di "messa alla prova" ha scelto di continuare a stare con noi. Fin dagli inizi c'è stato chi ha opposto resistenza, chi ha faticato a mettere a fuoco il proprio comportamento trasgressivo, a fissare lo sguardo sulle proprie debolezze, le responsabilità

Eppure di tutti questi mesi – ormai quasi diciotto – non riesco a non ricordare quei tanti momenti preziosi in cui è stato chiaro che stavamo condividendo qualcosa di intimo e importante; stavamo scambiando non parole ma paure, dolori, delusioni e magari anche progetti, speranze, futuro.

La nostra intenzione è ancora e sempre quella di fare del tempo di "messa alla prova" un tempo utile, ricco e ricco di senso; il nostro gruppo non fatica fisicamente ma scrive, scava, qualche volta trova una lacrima, qualche volta alza la voce. Ma avanza, si affretta lentamente, fedele al motto "festina lente". In difesa e in omaggio a un'idea di giustizia che non vuole separare, perpetuare un conflitto ma piuttosto riparare, ricomporre, ricostruire.

Gli scritti che seguono sono frammenti di storie, sforzi autobiografici che le persone del gruppo hanno voluto condividere prima tra di loro e poi con i nostri lettori.

Carla Chiappini

SE DOVESSI RACCONTARE LA MIA STORIA INIZIEREI DA …

Te lo ricordi quel bambino, papà?
Sì, me lo ricordo.
Secondo te sta bene, quel bambino?
Ma certo. Secondo me sta bene.
Secondo te si era perso?
No, non credo che si fosse perso.
Ho paura che si fosse perso.
Secondo me sta bene.
Ma chi lo troverà se si è perso? Chi lo troverà, quel bambino?
Lo troverà la bontà. È sempre stato così. E lo sarà ancora.
da "La strada" di Cormac McCarthy

Tutte le storie cominciano da un'infanzia ma non tutte le infanzie sono uguali.

Inizierei da un luogo, un piccolo paesino di montagna con un nome forse un po' strano: Castelcanafurone. È un paesino minuscolo e molto irregolare, un saliscendi di stradine e case di sassi, un po' rozze, ma incredibilmente belle. Popolato d'estate e quasi disabitato d'inverno, con i suoi 6 abitanti e la piccola osteria conosciuta in tutta la vallata.
Sono immensamente legata a questo paesino perché ha dato origine alla mia famiglia ed è dove avrei voluto vivere e nascere.
In un'epoca diversa credo che questo paese descriva anche la mia personalità: è isolato e all'apparenza disabitato, ma sotto sotto nasconde l'amore per la famiglia, la voglia di naturalezza, semplicità, tranquillità, la voglia di non mollare mai nonostante le difficoltà.

Valentina

Diciamo che quella parte che mi piace di più della mia vita è quella dove ho iniziato a correre e da prima come meccanico in assistenza fino al momento clou dove ho deciso di prendermi una macchina mia e iniziare a gareggiare. Da lì in poi sono stati i 10 anni più belli della mia vita, anche perché è filato tutto liscio. Risultati, equipaggio, fino ad arrivare addirittura a soli 3 anni dall'inizio al titolo italiano. Va beh, come tutte le favole … c'è sempre una fine.

Tiziano

Inizierei dalla chiusura dei rapporti con mio padre, l'inizio della mia libertà di decisione e maggiore responsabilità, maturità.

Gianni

Inizierei da una sera fredda di Dicembre. Attraverso le vetrate del mio salone mi si vede insieme alla mia famiglia: mamma, papà, e Chiara, mia sorella. Al caldo del camino a legno ceniamo seduti attorno al tavolo, ridendo.

Giada

Se dovessi raccontare la mia storia comincerei da un giorno del futuro, da domani, o dal 12 ottobre 2020, dal 5 settembre 2018, una data qualsiasi, non rileva quale sia. Immaginerei il percorso e la successione dei fatti a ritroso e poi li scriverei da ora da allora. Perché? Perché la vita, senza un futuro, in parte segnato, in parte programmato, in parte lasciato al caso, è come un percorso, una strada, senza una meta e rischi di perderti tutto il tuo passato.

G. 74 anni

Se dovessi raccontare la mia storia inizierei dalla fine. Partirei dagli ultimi eventi e, a ritroso, ritornerei ai tempi della scuola. Quando la vita ti fa capire che ti ha già dato tanto, è buona cosa riavvolgere la pellicola e come in un film rivedere ciò che ti ha dato gioia e ciò che ti ha addolorato. La mia storia non è troppo diversa da tutte le altre ma è la mia, unica e irripetibile. Rileggerla è tuffarsi in ricordi, emozioni, risate e lacrime. Non mi fermerò mai a rimpiangere, ma mi piace raccontarmi partendo dalla fine proprio per far capire (e capire io stesso) come sono arrivato fin qui. E ogni volta sarà una storia nuova.

Antonio 63 anni

Se dovessi raccontare la mia storia inizierei da…le giornate passate tutti insieme in casa famiglia. I sorrisi dei bambini, gli occhi sbrilluccicosi di mia zia a capotavola che con orgoglio ci osservava in silenzio crescere, l'amore che mia mamma e mio papà ci mettevano in questa missione. La famiglia si allargava ad ogni nuovo arrivo ma non si impoveriva ad ogni uscita, perché chi entrava a far parte di questa grande comunità ci restava per sempre. E da tutti questi momenti, da tutti questi attimi, da tutte queste emozioni da tutti questi sorrisi e a volte pianti che è iniziata la mia vita. Il mio amore incondizionato verso l'altro, verso la mia grande famiglia, verso i miei genitori, tutto ciò che oggi sono e i sogni che voglio realizzare sono frutto di questa mia piccola grande esperienza. E oggi ritengo di essere stata davvero una ragazza fortunata, fortunata per aver potuto vivere questo lungo cammino insieme a persone speciali. E se dovessi raccontare altre mille volte la mia storia inizierei sempre così, col dire che sono orgogliosa di quella piccola donnina che senza giudicare e donandosi con tutta se stessa ha dedicato la vita a tantissime persone e mi ha insegnato ad amare.

Flavia

Se dovessi raccontare la mia storia comincerei da…12 febbraio 2006, ero un ragazzo giovane di 22 anni, pieno di speranze e progetti nella mia testa. Ma quel giorno ho visto per la prima volta, aprirsi le porte di una realtà, che fin da quel momento, avevo sentito solo nei telegiornali e che mai avevo pensato potesse diventare anche la mia realtà, una realtà che mi sta perseguitando ancora oggi.

Artan

Se dovessi raccontare la mia storia inizierei da: quando mio padre mi ha insegnato ad andare in bici e poco dopo i miei genitori hanno divorziato, avevo solo quattro anni. Da

O GRUPPO IN PROVA

allora sono cresciuto con la mamma e la nonna, però la mamma la vedevo poco perché era sempre a lavorare e alla sera arrivava sempre stanca. Da quando avevo 7 anni mi sono dedicato alla bici; mi dava un senso di libertà e calma assurda fino a che non ho imparato a fare numeri come si vedono in tv e da allora ho vissuto solo di adrenalina. A circa 12 anni mia mamma mi ha portato in Italia perché aveva conosciuto un uomo, che dopo pochi anni è diventato per davvero meglio di un padre, perché mi ha dimostrato tanto amore, attenzione e felicità. Da allora ho avuto tutto.

Gabriel

Se dovessi raccontare la mia storia inizierei da…a dire il vero non saprei da dove cominciare. Forse, inizierei descrivendo la mia casa in campagna dove passavo ogni estate e dove oggi vedo giocare mio figlio, o forse da quell'infanzia finita troppo presto perché a casa c'erano oggettivamente dei problemi e questo mi ha portato a crescere molto in fretta, o delle responsabilità che mi sono trovata sulle spalle in adolescenza fino a quando, a vent'anni, ho scoperto di aspettare Leonardo e li ho realizzato che non ero più un'adolescente ma una donna. Ma se dovessi raccontare la mia storia oggi, della persona che sono diventata e dei traguardi raggiunti, posso solo dire di avere una bella storia e di non avere rimpianti. Mi guardo allo specchio e in fondo si, sono felice. Ecco la mia storia.

Federica

Inizierei da quando ero piccolo spensierato, allegro, vivace. Poi crescendo sono rimasto allegro e vivace ma non spensierato. Quando cresci poi inizi a vedere realmente come stanno le cose, vedi le cose belle e le cose brutte, e purtroppo è molto più facile incappare nelle cose brutte e poi devi farti in quattro per rimediare ai danni. E con un po' di impegno a ogni cosa c'è rimedio, o quasi tutte.

Mirko

Se dovessi cominciare la mia storia inizierei con un viaggio, fatto insieme alle mia famiglia (padre, madre e miei fratelli) in un bellissimo posto di campeggio. Iniziava la giornata: caffè caldo, pane, frutta, tutti riuniti attorno a questo tavolo a programmare il da fare. Bagno nel fiume e tanti giochi, pranzo, il nostro famoso churrasco. Ballare rock

con mio padre pazzo degli AC/DC. Questo è il mio più bel ricordo e il punto dove si è spaccata la mia vita perché da li a sei mesi mi sarebbe successo un bruttissimo episodio e quella vacanza è diventata il mio rifugio.

Adriani

Se dovessi raccontare la mia vita inizierei dal 1995, un inizio di una vita bellissima e molto faticosa.

Moustafa

Inizierei da quando andavo al mercato con mio padre, e quando mi chiedeva:"Se adesso qualcuno mi ruba il portafoglio cosa fai?" E io:"Lo rincorro e lo prendo!" e lui ridendo:"Bravo!" e proseguiva:"E se mi picchio con qualcuno?" "Faccio finta di dividervi ma tengo stretto solo lui" "Bravo figliolo così si fa!"
Era facile sentirsi già uomini con lui; avevo solo sette anni.

Hamza

Se dovessi raccontare la mia storia inizierei da quando ero bambino e giocavo in parco da quando ero felice e non me ne accorgevo, quando tutto sembrava facile, senza preoccupazioni. Ma piano piano mi rendevo conto che la vita è dure ed è fatta solo per i più forti e che quelli che un tempo chiamavi amici ora vogliono solo vederti affondare, e così ho capito che la vita è fatta per i leoni. E che per quanto tu possa impegnarti a fare grandi cose e a fare il bravo ci sarà sempre qualcuno a giudicarti. I miei vogliono tanto da me.

M.

Inizierei dall'età di 13 anni. Mi ero fatto i primi tre tatuaggi durante l'anno scolastico in Romania e qualche mese dopo sono venuto in Italia. Era estate e ovviamente mia mamma gli ha visti subito e mi ha chiesto cosa erano quei disegni sulla mia pelle e io le ho risposto "sono fatti con la biro mamma!" Lei mi mandò di corsa a lavarli, ma quando mi vide ancora, i "disegni" erano ancora lì.
Non dimenticherò mai la sua faccia quando aveva capito che non erano solamente dei "disegni con la biro", ma dei veri tatuaggi.

Alex

Se dovessi raccontare la mia storia inizierei dal mio sguardo di fronte allo specchio; ogni giorno che mi guardo mi passa davanti tutta la mia vita, tutto il male che ho dentro.

Spase

Inizierei da quando ero bambina, partirei dalla mia famiglia e soprattutto dai miei genitori. Vorrei descrivere l'humus affettivo-valoriale-educativo in cui sono venuta al mondo e che ha determinato il mio imprinting verso il mondo stesso.

Cristina

Se dovessi raccontare la mia storia inizierei dal giorno in cui ho iniziato a vedere mio padre come un modello da seguire, da emulare.
Ero bambino; da quel momento in poi non ho mai smesso di cercare di compiacerlo, di dimostrare di essere alla sua altezza, tra alti e tanti bassi, in età adolescenziale.
Da giovane uomo che sono divenuto la situazione non è cambiata enormemente. Certo, oggi non è più un super eroe, è solo un uomo di carattere, intelligenza e dalle grandi capacità, così come grande è la sua personalità, tanto da creare attorno a me, quando sono al suo fianco, parecchia ombra.
Oggi penso di sapergli tenere testa quanto a rapporti con la società ed espressione professionale. Oggi sono apprezzato e risalto quando lui non mi affianca. Penso che sia a 20 che a 50 anni, di fronte ai propri padri, si sia sempre degli infanti.

Marco

DA BAMBINO ERO …

Scrivono i ragazzi, scrivono le ragazze, scrive Antonio, scrive Romano e scrivo anch'io. Scriviamo in italiano. Per molti di noi è la lingua delle prime parole. Per altri no. Ma non si sente differenza. Scriviamo insieme e per il tempo di una serata siamo ancora tutti un po' bambini. Bambini spensierati, bambini pensierosi, bambini né felici né infelici, timidi, vivaci, creativi, solitari, sognatori. Bambini senza colpe. Un gruppo di meravigliosi bambini.

Da bambino dovevo andare bene a scuola per dimostrare che un Macedone non è ignorante, non dovevo essere maleducato per evitare che la gente dicesse "*Guarda quel figlio del Macedone!*" e persino mentre portavo i sacchi dell'umido dovevo stare attento a non far sgocciolare per evitare che qualcuno potesse dire "*Guarda il Macedone cosa fa!*".
Dunque sono cresciuto con la paura che i miei sbagli potessero essere ricondotti alle mie origini, come se poi il peso degli errori non fosse già di per se sufficiente.
"Il Macedone" , ecco quando sbaglio non vengo mai chiamato per nome, mai!
Leggendo i giornali oggi mi rendo conto di quanto mio padre avesse paura di quello che oggi sta succedendo. Leggere una nazionalità, invece di un nome, seguita da un fatto di cronaca negativo rende una nazione intera colpevole per l'errore di un singolo, con nome e cognome.
Di quel bambino è rimasto il ricordo di quando siamo partiti verso un altro paese, senza sapere nulla, aspettando solo di tornare indietro per vedere i nonni, gli amici ed avere la libertà di prima.

Spase 22 anni

Da bambino ero molto vivace ma sono sempre stato molto educato e lo sono ancora; l'educazione è la prima cosa che mi hanno insegnato i miei genitori. Quello che volevo, ho sempre avuto: dai giocattoli ai vestiti, tutto anche perché ero molto insistente. Se mi mettevo in testa una cosa, non la smettevo finché non l'avevo ottenuta; anche a costo di aspettare mesi io insistevo ogni giorno e più volte al giorno …
Di quel bambino è rimasto praticamente tutto con qualche differenza; prima pensavi solo a divertirti e non avevi cose importanti a cui pensare; per esempio un affitto da pagare, le bollette del gas, della luce, il lavoro. Insomma da bambino non hai carichi sulle spalle ed è tutto più leggero. Ecco la parola "leggero" è proprio una parola fantastica, strano come in una sola parola si possano trovare un'intensità di sensazioni. A volte vorrei tornare indietro per riprovare solo per un secondo quella sensazione.

Mirko 28 anni

Da bambino ero spensierato. L'unico pensiero era … a che ora dovevamo andare a giocare a pallone. Senza preoccupazioni, senza paure. Ricordo come allora gli amici d'infanzia, che ci trovavamo ogni giorno su un campo vecchio, ma per me era la gioia più grande girare tutto il giorno intorno a quel pallone. Era la cosa più bella per noi; ogni pomeriggio per tutto il pomeriggio. Ogni volta che facevamo tardi vedevamo i nostri genitori venire, uno dopo l'altro, a cercarci. Era tutto diverso.
Oggi del bambino che ero è rimasto poco; tutti i sogni sono svaniti al momento in cui ho dovuto prendere la strada dell'emigrazione. Una scelta molto difficile e dolorosa. Nel momento che mi sono trovato solo, molto lontano dalla mia casa, ho capito che la

vita non era più il gioco di calcio ma dovevo fare i conti con una nuova realtà molto difficile. Cercare sempre di sopravvivere! Ma niente di tutto questo mi ha tolto la fiducia in me stesso.

Artan 32 anni

Da bambino ero incontenibile, pieno di energia e non stavo mai fermo. Ho dato molto filo da torcere ai miei genitori e ai nonni. Sin da piccolo ne combinavo di ogni grazie alla mia ricca fantasia e al mio spirito avventuriero. Posso dire di non aver avuto una normale infanzia ma ho passato gran bei momenti che non dimenticherò mai. Tutto sommato è andata bene, se ci penso alla mia infanzia e a tutte le difficoltà che ho dovuto affrontare lungo il cammino.

Quello che mi è rimasto del bambino che ero è la creatività, l'ingenuità a volte, lo spirito libero, la voglia sfrenata di avventura, la voglia di imparare e scoprire nuove cose, la curiosità, l'imperfezione e anche un pizzico di follia!

Alex 26 anni

Da bambino ero considerato un genio! Tutti mettevano su di me delle grandi aspettative. Senza contare che, essendo figlio unico (peraltro arrivato tardi … dopo nove anni di matrimonio) dovevo per forza essere perfetto. Personalmente ero quello che oggi si direbbe un bambino iperattivo, facevo di tutto e cercavo di evitare il più possibile le regole. Non ho mai fatto a botte (e questo non so se è un bene!) ma volevo sempre aver ragione e primeggiare (anche se, a volte, immeritatamente).
A scuola, devo dire, ero veramente bravino; sia alle elementari che alle medie piovevano encomi ma questo non mi aiutava, anzi, mi "auto referenziava" sempre più.
Da bambino ho, però, maturato una dote che trovo fondamentale: la generosità. Mi ha sempre dato soddisfazione poter aiutare gli altri e questo sì che mi ha aiutato a crescere.
Da bambino giocavo moltissimo, non avevo problemi con chi giocare; più piccoli, più grandi purché giocassero. Io mi adattavo a ogni situazione, l'importante era stare insieme agli altri.
Da bambino mia madre era iperprotettiva, mentre mio padre era più all'antica; non mi ha mai sfiorato neanche con un dito ma una sua parola valeva più di 100 ceffoni.
Da bambino mangiavo tanti dolci e mi piaceva portarli a scuola, in parrocchia, condividerli coi miei compagni. Da bambino ero un po' sciocchino e mi facevo prendere dai discorsi di quelli più grandi e volevo essere come loro, inconsapevole di star vivendo la più bella stagione della vita.
Oggi di quel bambino è rimasta la fantasia, la generosità e (purtroppo o per fortuna) l'assoluta impossibilità di prendere le cose sul serio.
Oggi non vorrei tornare bambino perché in fondo sono ancora così.
Quel bambino è rimasto dentro e non c'è niente o nessuno che lo può far cambiare. Allora era l'alba, oggi sono al tramonto ma la luce è la stessa, come se non fosse cambiato niente … o forse è cambiato tutto.

Antonio 63 anni

Da bambino ero … uno scalmanato, un disastro ambulante (lo sono tuttora); tutto quello che mi passava per le mani, lo smontavo!

Tiziano 53 anni

Da bambino mi ricordo che cercavo sempre di rimanere da solo, non ero il tipico bambino spensierato che si trovava con gli amici al campo di calcio per giocare insieme agli altri; non ne sentivo il bisogno, apprezzavo più lo stare in casa a giocare ai videogames o andare a fare dei giri in bicicletta in posti sconosciuti. Mi bastava fossero isolati e incontaminati, silenziosi; mi sedevo lì e osservavo, riflettevo.
Ovviamente poi uscivo anche con i miei amici e ci stavo bene insieme a loro, certo … ma sia da bambino che oggi preferisco stendermi un'ora da solo sulla riva di un fiume e ascoltare i miei pensieri. Lo trovo molto più utile e confortevole che stare in mezzo alla gente.

Gianni 20 anni

Da bambino ero molto inquieto e vivace. Vivace nel senso che dalle materne fino alle scuole medie ogni tre per due ero sempre preso a fare a botte con tutti gli altri bambini, i più deboli. In realtà non ero solo, ricordo bene Lorenzo e Sebastiano, i due compari. L'idea, alla materna, era di usare tutti i giochi sottraendoli agli altri bambini e romperli prima di abbandonarne uno per passare a un altro. Gli stinchi delle suore erano una divertente alternativa alla distruzione dei giocattoli. Le punizioni, qualsiasi punizione, non la sentivamo neanche.
Alle elementari dismisi la violenza ma non scomparve del tutto. Qui l'alternativa era portare a casa una nota ogni due o tre giorni al massimo.
A quel punto, a casa, le punizioni corporali si facevano sentire , eccome, ma l'effetto durava solo per un paio di giorni e poi da capo.
In mezzo a tutto ciò ficchiamoci pure anche la mia difficoltà giornaliera nei riguardi dei pasti che mi procuravano sempre stress, paura, terrore. Pian piano domato nel corso degli anni. Non deglutivo bene e, senza l'ausilio di liquidi, sempre mi andava tutto di traverso procurandomi vomito e una situazione di stallo per diversi minuti.
Per il resto mi divertivo tantissimo: bici, calcio, petardi nelle campagne e scoperta di nuovi posti…

Marco 29 anni

L'ADULTO CHE HA RACCOLTO LA MIA SFIDA

Dove c'è un ragazzo che lancia una sfida per crescere, là deve esserci un adulto pronto a raccoglierla. Non sarà cosa piacevole. Ma a livello profondo, nella fantasia inconscia, si tratta di una questione di vita o di morte per l'adolescente.

Donald Woods Winnicott

Chi c'era al nostro fianco quando abbiamo lanciato la sfida?

Non c'è stata una vera e propria persona, ho sempre cercato di farmi da solo, ma se proprio dovessi sceglierne una direi mio fratello.

Gianni

Non ci è mai stato. Ho sempre fatto di testa mia; nessuno mi ha tutorato.

Artan

I miei genitori hanno accolto tutte le mie sfide, le mie preoccupazioni, le mie vittorie e le mie sconfitte. Sono le persone a cui mi sono rivolta nei momenti di difficoltà, a cui ho raccontato i miei successi, ma anche la paura di traguardi nuovi e sconosciuti che avevo paura di raggiungere. Sono stati in grado di essermi vicino sempre, anche quando cercavo di allontanarli per fare le cose "da sola", perfino quando diventavo un po' antipatica e scontrosa. I miei genitori sono i miei pilastri sicuri, sono le persone che mi fanno commuovere quando cercano di contenermi dal prendere troppi impegni, ma subito dopo mi dicono quanto sono fieri di me per la persona che sono e per quella che voglio diventare.

Valentina

Penso comunque che siano stati i miei genitori che hanno nel bene e nel male - soprattutto nel male -tenuto duro.

Tiziano

Ogni giorno diventi più grande anche con tanti problemi, la vita è una fida sta soprattutto a noi costruire il nostro futuro. La mia famiglia.

Spase

Quando volevo alzare il volo, ho avuto la presenza dolce mai conosciuta prima, come condivisione, del mio papà. Era un uomo dal carattere aspro, duro, ma penso che in quel momento forse per la primissima volta mi ha fatto davvero da padre. Negli anni a venire e anche oggi che non c'è più è ispirazione per me. E mi aiuta sempre a non dimenticare chi sono, le mie radici. Quando mi sono trasferita in Italia era mio papà ancora quella persona che cercavo quando avevo bisogno di un consiglio o solamente di parlare della mia giornata e di cosa facevo.

Adriani

Quando ho iniziato a voler uscire dal nido della famiglia e prendermi i miei spazi avevo 15/16 anni. Se devo essere sincero, pur cercando di crearmi le mie opportunità, non ho mai avuto il coraggio di tagliare il cordone ombelicale che mi legava alla mia famiglia. Proprio mia madre, e in parte anche mio padre, preferivano vedermi avvolto dalla loro "bambagia" che mi rendeva impermeabile a qualsiasi eccesso. Ed io, di conseguenza, non ho avuto la forza e la volontà di mollare tutto e spiccare il volo. D'altra parte, guardandomi intorno, non vedevo tutta questa premura di crescere, proprio perché, senza che io me ne accorgessi, c'era una nuvola che oscurava tutto quello che avrei voluto o potuto vedere. Troppo tardi ho spiccato il volo ed allora mi è mancato, o proprio non l'ho nemmeno cercato, il pilota che potesse guidarmi o, almeno, darmi le indicazioni. Alla mia età questo lo soffro ancora adesso e cerco di non commettere gli stessi errori con i miei figli o con i giovani che si avvicinano a me.

Antonio

Il giorno che ho deciso di lanciare la mia sfida, mi sono svegliato un bel giorno e ho deciso di non continuare ad andare a scuola perché, tanto, ero sempre in giro in motorino e la cosa migliore da fare era non prendere in giro i miei genitori perché mandare un figlio a scuola ha un costo e soprattutto non potevo continuare a prendere in giro me stesso facendo vedere che uscivo per andare a scuola e invece stavo in giro con i miei amici in motorino oppure passavo tutto il giorno sulle panchine. Ogni sera per due anni lo stesso messaggio: domani sette e mezza al parco. Poi ti stufi anche di quello. Allora pensai di dire ai miei genitori che volevo lavorare e mi diedero l'appoggio. Mio padre si mobilitò subito e insieme a mio zio mi trovarono nel giro di un paio di giorni il lavoro; fortunatamente avevo 15 anni quando ho preso il mio primo stipendio. Pensavo di essere grande perché avevo i soldi in tasca ma la realtà è un'altra. Diventi grande solo quando sei in grado di mantenere la calma, riflettere e risolvere i problemi nel modo più appropriato. Si diventa grandi ogni volta che si è in grado di affrontare le sfide che quotidianamente la vita ci propone.

Mirko

Pensando alla mia vita, a chi mi ha aiutato nel voler crescere, sicuramente mi vengono in mente i miei genitori. Ma la figura che mi ha accompagnato, mi accompagna e mi accompagnerà sempre nel percorso umano e lavorativo è lei, mia zia. Per lei sono i miei sforzi, i miei sacrifici, il mio studio, le mie scelte. Lei che mi ha aiutato a superare le mie paure e mi aiuta tutt'ora. Lei che ha provato a insegnarmi a vivere nel mondo dei grandi, che mi ha più volte ripreso per il mio carattere, per le mie cavolate. Lei che era tutto, lei che riusciva e riesce anche ora ad ascoltare le mie preoccupazioni. Lei che ha accolto più volte le mie sfide e mi ha insegnato a combattere con tenacia e coraggio, insegnandomi che le mie idee le devo rispettare in primo luogo io e che solo in questo modo le posso far valere nel mondo dei grandi. Lei che è stata la mano che trovavo quando ne avevo bisogno, lei che mi stringeva tra le sue braccia quando avevo bisogno di sentirmi protetta. Lei che con un solo sguardo mi capiva e con la luce dei suoi occhi illuminava le mie giornate. Lei che mi ha sempre protetto e che continuerà a farlo per il resto della mia vita.

Flavia

MI DISPIACE...

Una sera di qualche tempo fa, due persone del gruppo hanno chiesto di poter lavorare - con la scrittura - sui propri errori, in particolare sul proprio reato. La proposta era allettante ma ho pensato che avrebbe imprigionato la scrittura in uno schema molto rigido con il forte rischio di renderla poco autentica. Abbiamo deciso, quindi, di fare una lista di pensieri preceduti dall'espressione "mi dispiace …" Credo possa essere un buon inizio per ulteriori riflessioni.

Mi dispiace, che parola difficile da accettare dentro di me, però in realtà son tante le cose delle quali mi dispiace. Non essere vicino alla mia famiglia, non poter vedere la mia città, non poter riuscire a realizzare i miei obiettivi. Ma mi dispiace di più per le cose che non ho fatto, piuttosto che per quelle che ho fatto.

Artan

Mi dispiace per aver fatto soffrire il mio ex marito, mi dispiace che per un anno ho tolto a mio figlio la presenza del padre, per il compleanno di entrambi passati così lontani, per il giorno del papà che mio ex marito non ha potuto abbracciare suo figlio, per il colpo che avrà preso alla scoperta che suo figlio era oltreoceano, per la sua angoscia senza la certezza del ritorno del proprio figlio, la notte in chiaro passata a pensare soffrire e forse anche piangendo, mi dispiace anche per il male che io non riesco a percepire ma che forse lui cova dentro.

Adriani

Mi dispiace non aver vissuto a pieno la mia famiglia; i miei nonni, si può dire che se ne sono andati quando io paradossalmente ero già grande ma non ho mai trovato l'occasione per conoscerli. Mi dispiace non aver detto quasi mai ti voglio bene a mia mamma, anche quando lei è stata male, e non riuscire a dirglielo tutt'ora, a dirle quanto invece lei sia stata importante per me. Mi dispiace di tutte le volte che ho preso decisioni sbagliate andando contro la volontà dei miei genitori. Mi dispiace non aver mai detto alle persone che amo quanto sono orgogliosa di loro e quanto loro ogni giorno danno a me. Mi dispiace per tutte le volte che tratto male qualcuno, perché penso di aver ragione sempre io e porto le mie convinzioni fino alla fine.

Flavia

Mi dispiace: di essere stato troppo assente per i miei figli, di non aver capito come evitarlo, di esser stato tropo supponente, di non aver usato il cervello, anzi di averlo usato male, di aver perso credibilità, di aver fatto soffrire persone che amo, di non aver mai considerato le conseguenze di ciò che facevo sottovalutandole sempre, di non aver portato a termine dei buoni progetti per seguire sogni effimeri.

Antonio

Mi dispiace essere stata troppo giovane in momenti passati e irrecuperabili, non riuscire ad esserci a sufficienza per mia nonna malata di alzheimer, sentirmi talvolta in competizione con mia sorella, aver accettato troppe cose che non mi stavano bene in una relazione ed essere poi scoppiata, essere eccessivamente gelosa a volte.

Giada

Mi dispiace che i miei genitori abbiano sofferto per tante cose legate a me. Mi dispiace quando dico parole e compio azioni che fanno male a chi ho di fronte. Mi dispiace quando non riesco a dare il mio contributo per cambiare le cose. Mi dispiace quando sono troppo stanca per dedicarmi alle cose che amo fare. Mi dispiace quando sfogo il mio malessere su qualcuno che non c'entra niente. Mi dispiace per tutte le volte in cui sono stata così assorta da me stessa da non accorgermi del bene e della bellezza di cui ero circondata. Mi dispiace quando non capisco cosa l'altro sta cercando di comunicarmi. Mi dispiace di non avere il potere magico di guarire gli altri dalla sofferenza.

Cristina

Mi dispiace non riuscire ancora a dire di no a una persona in particolare, di alcune cose fatte in passato e delle preoccupazioni che queste hanno portato in famiglia, non riuscire spesso a chiedere scusa quando mi rendo conto di avere torto, a volte credere che la vita fa schifo facendo prevalere solo pensieri negativi.

Federica

Rispetto al mio reato mi dispiace: aver fatto spaventare quella ragazzina là, anche se poi e forse proprio perché l'ho attaccato verbalmente, si è comportata male, ma alla fine dovrei andarla a ringraziare. Aver perso parecchio tempo, riferito all'anno e mezzo senza patente. Aver deluso persone che non si meritavano questa ennesima e ben più grave delusione rispetto alle precedenti. Aver creato pregiudizi sulla mia persona da parte di alcuni. Perché non fosse stato per l'alcool non si sarebbe mai potuto verificare.

Marco

Mi dispiace per aver fatto soffrire mia mamma, per non avere avuto il coraggio di prendere alcune decisioni, per aver perso un'opportunità importante per mancanza di coraggio, per non aver salutato l'ultima volta i miei nonni, per essere sempre critica nei confronti di me stessa, per non aver sufficienti strumenti per aiutare un'amica in difficoltà, di non avere un bellissimo rapporto con mia sorella, perché mi rendo conto che a volte potrei mettere più impegno per far andare bene le cose, di rimandare ciò che potrei fare subito, quando mi capita di giudicare negativamente una persona prima di conoscerla, per essere stata eccessivamente timida e chiusa per troppo tempo, di non avere abbastanza tempo da dedicare alla mia famiglia.

Valentina

Mi dispiace di aver dato sempre dei dispiaceri ai miei genitori, di essermi fatto ritirare la patente più volte, di aver sempre risposto male a mia mamma, di aver fatto sempre casini in giro. Ora ho elencato alcuni dei miei dispiaceri però potrei scriverne un'infinità, il problema è che la maggior parte delle volte una persona commette degli errori ma il più delle volte non si pensa di poter provocare un dispiacere a qualcuno però succede e basta. Dovremmo rifletterci e ricordarlo ogni volta.

Mirko

Mi dispiace che ho preso strade diverse, mi dispiace che non si può ritornare indietro.

Spase

Mi dispiace che a causa della mia superficialità abbiano sofferto e stiano soffrendo persone care. Mi dispiace che mi è morto il cane. Mi dispiace aver finito il mio lavoro con il gruppo. Mi dispiace di non avere imboccato la strada che magari poteva cambiare ulteriormente la mia vita.

Tiziano

Mi dispiace aver deluso mia mamma e di averla lasciata partire da sola per restare in Italia, e mi dispiace di aver lasciato la scuola tradendo la mia promessa e per aver mentito tutti questi anni facendole credere che sono su una retta via, finché non sono stato arrestato.

Hamza

… Ci sono molti modi per classificare la nostra specie e ognuno adotta il modo che gli è più congeniale: i ricchi e i poveri, i colti e gli ignoranti, i bassi e gli alti, i furbi e i gonzi e così via. Credo che la classificazione che meglio chiarisce la nostra identità – o perlomeno quella che a me più interessa – sia tra consapevoli e inconsapevoli, tra coloro che conoscono le conseguenze di quanto decidono di fare e quelli che neppure si pongono il problema o comunque sono indifferenti o incapaci di risolverlo.
I consapevoli sanno di star giocando la partita della vita, gli inconsapevoli la giocano anch'essi perché sono anch'essi alle prese con istinti, pulsioni, passioni, sentimenti ma non lo sanno; sono schiacciati sul presente, conoscono poco o per nulla il loro passato e lasciano che il futuro gli piombi addosso.

Eugenio Scalfari, in "L'amore, la sfida, il destino"

IN NOME DEL PADRE

SCRIVERE COI PAPÀ NEL CARCERE DI OPERA

Nella Casa di Reclusione di Milano – Opera il percorso di scrittura con i papà reclusi e volontari è stato particolarmente lungo e ricco. Il direttore Giacinto Siciliano alla fine dell'autunno ha consegnato a Laura Gaggini, a me e all'educatrice di riferimento Antonella Puddu la sfida di una sezione complessa ove l'offerta trattamentale è meno ricca in un istituto in cui davvero sono tante le opportunità per le persone detenute di crescere e di formarsi. Ci siamo appassionate e, per una decina di pomeriggi di sabato, siamo salite al piano insieme a un generoso gruppo di papà volontari: Brunello, Alessandro, Paolo, Luca, Marco e Ottavio hanno scritto insieme a una quindicina di papà detenuti. Alla fine di febbraio abbiamo condiviso alcune letture con i familiari dei partecipanti al progetto; è stato un momento molto bello e commuovente cui hanno partecipato anche il Direttore e l'Ispettore Capo Maria Visentini. È seguito un pranzo che ha visto riuniti bambini, nonni, genitori, compagne, sorelle in un momento di serenità. Dei tanti scritti raccolti abbiamo scelto alcuni testi.

MIO PADRE

Mio padre è un uomo difficile da capire. Ricordo solo un suo abbraccio, ero molto piccolo. Poi compii 14 anni e, da un momento all'altro, non lo vidi più, sparì dalla mia vita e dalla vita dei miei 5 fratelli. Dopo anni lo rividi e la cosa più importante che lui potesse dirmi non mi è stata detta. Da lì ho iniziato a pensare una sola e unica cosa, fare una famiglia per conto io e dare ai miei figli ciò che io non ho avuto.
Ora con mio padre sono in contatto, però non lo considero mio padre, anche se è brutto da dire. Ma non gli porto rancore, ognuno nella propria vita è libero di scegliere consapevole delle conseguenze. Questo è ciò che posso dire, questo è ciò che mi ha fatto diventare uomo molto presto e ora sono padre di due figli gemelli, che amo.

Andrea

Se penso a mio papà non posso subito non pensare alla sua attrezzatura da lavoro dalla quale non si staccava mai, il famoso cacciavite e le pinze da elettricista, perché lui da sempre e ancora oggi fa l'elettricista del paese. Anche volendo non si poteva staccare, perché c'era sempre qualcuno in agguato che lo fermava per un difetto alla luce o per sistemare qualcosa. Penso che li abbia avuti dietro anche il giorno del suo matrimonio. Mi ricordo ancora la prima volta che è venuto in Italia, se li è portati dietro, perché mio nipote per telefono gli diceva che l'impianto di casa non andava bene.

Bessi

Se penso la mio caro papà, mi vengono in mente le chiavi della sua macchina. Da quando avevo 12 anni, ho cercato di rubargliele per andare a farmi un giro, purtroppo senza mai trovarle. Conoscendo ogni imbosco di casa mia, mi chiedo ancora come sia possibile. Ora che mi sono ricordato di questa cosa, appena viene a trovarmi gli chiederò dove le metteva e se avesse capito che le cercavo

Daniel

IO PAPÀ

Se dovessi raccontare la mia storia di genitore inizierei da due anni prima, una scelta riflettuta, pensata, desiderata, ma che mi spaventava.
Fatta di passi avanti e passi indietro. Fatta di speranze e di voglie di giustizia, di diritti riconosciuti. L'idea e la voglia di dare un mondo giusto, bello, allegro al futuro ospite.
Una vera e propria gravidanza maschile, fatta di paure, fragilità, ma anche di onnipotenza.

Ottavio

La mia storia da genitore attualmente non posso dire di averla vissuta al 100%, per il semplice motivo che sono stato accanto a lui solo 8 mesi per poi essere portato qui dove attualmente mi trovo. Ma per quei 8 mesi che sono stato accanto a lui

Il Direttore Giacinto Siciliano alla festa con alcuni papà

posso dire che è stata una cosa stupenda. Da essere figlio a ritrovarmi padre è stata come dire, una cosa bellissima, ma allo stesso tempo un momento in cui iniziano le proprie responsabilità di genitore.
Per quanto possa ricordare di quei mesi, ho cercato in tutti i modi e tutte le mie forze di trasmettere tutto quello che purtroppo e per vari motivi mio padre non mi ha mai dato.
Oggi mio figlio ha venti mesi e se anche non posso viverlo giorno dopo giorno so per certo che lui mi ama per quello che sono.

Giovanni

Ho lasciato mia figlia da piccola e il ricordo che ho è il suo sguardo e ricordo che ogni volta che la vedevo in una sala colloquio era sempre più bella e più grande. Ora ha 22 anni e di lei ricordo quando sono uscito dopo 15 anni che all'epoca aveva un anno e sei mesi. Era la ragazza più felice di tutti perché aveva suo papà, ma di nuovo l'ha perso e devo dire che io ho perso la mia ricchezza che è mia figlia.

Mario

Se dovessi raccontare la mia storia di genitore inizierei da… quando la sera ti vedo mentre ti addormenti nel tuo letto e penso che stai crescendo, che l'anno prossimo incomincerai una scuola superiore e affronterai tante prove che ancora non sai e non immagini.
Penso che avrai molte gioie e molte delusioni, riderai e piangerai e ti annoierai, come tutti.
E penso che eri piccola e non lo sei già più.

Marco

DUE FOTO CHE PARLANO DI ME

Mi ricordo del giorno quando sono stato pioniere, la foto di gruppo, tutti della mia classe che avevano la cravatta rossa, il simbolo della lotta dei soldati rumeni, quelli che hanno dato la vita per l'indipendenza della Romania! La festa è stata un momento storico e l'immagine di tutti è rimasta nella mia mente!
Anche se avevo solo 10 anni per me è stata una cosa bella, come se io ero diventato un uomo che doveva andare a lottare per il suo popolo!

Florin

La mia prima foto che mi viene in mente è una foto dove io potevo avere non più di un anno sdraiato con i miei 2 nonni materni e un cagnolino di nome Sciaila. Invece la seconda foto che ho stampato nella mia mente è una foto non molto recente dove sono sdraiato su una di quelle sedie da scrivania con in braccio il mio piccolo Cristian.
E in tutte e due le foto io vedo o meglio percepisco una cosa sola, l'amore che nella prima foto i miei nonni mi davano e nella seconda l'amore che do io oggi a mio figlio.

Giovanni

Due fotografie: chi sono io?
Prima foto: in posa, squadra di calcio, sono il più in piedi a sinistra, quasi irriconoscibile, senza barba, molti capelli. Tra gli altri, molte persone che poi sono diventate importanti, c'è anche il sindaco di Piacenza.
Seconda immagine: laurea di mio figlio, ho la cravatta che non porto mai, non sono nemmeno capace di fare il nodo.

Brunello

COSA MI RESTA DI QUESTO PERCORSO

Partecipazione, sofferenza, risate, conoscenza, fatica, desiderio di mettersi in gioco, volontà di capire, nuove conoscenze, scoperta di mondi altrui.

Quello che sicuramente mi verrà a mancare è questo ambiente resosi per me caloroso, intimo, e pur familiare, in quanto anche se può sembrare poco, per me il contatto con le persone ''papà'' esterni, mi ha dato quello che non trovi in altri corsi… scoprendo anche tanti lati buoni vostri e dei miei compagni di sventura ringrazio tutti.

Di questo percorso i momenti che mi hanno toccato tantissimo sono stati quando ciascuno dei miei compagni leggeva le proprie storie molto emozionanti e toccanti.

Di questo percorso i rimane la capacità che ho appreso nell'esporre determinati momenti, situazioni, ed emozioni vissuti nel mio percorso di vita.

Pensieri di alcuni partecipanti al laboratorio

SCRIVERE COI PAPÀ NEL CARCERE DI MODENA

Modena e il gruppo più multiculturale di tutto il percorso; tanti papà stranieri e un solo italiano tra i partecipanti detenuti. Quattro papà volontari di Modena e due ragazze: Antonella e Lorena. Paola Cigarini, presidente dell'associazione "Carcere – Città" e volontaria storica del carcere emiliano, è stata la chiave d'ingresso nell'istituto, la nostra guida e la presenza discreta, dietro le quinte. All'inizio qualche timore legato alle possibili difficoltà legate alla lingua italiana - per quasi tutti i partecipanti una lingua straniera. E poi le differenti culture, la composizione del gruppo in cui hanno lavorato fianco a fianco uomini detenuti in sezioni comuni e sezioni "protette". E i papà volontari - Stefano, Carlo, Giuseppe e Fausto - quasi tutti "nuovi" del carcere. Eppure ancora una volta la scrittura ha vinto gli ostacoli, le memorie e le esperienze fluite sui fogli bianchi, le persone hanno condiviso leggendo e incoraggiandosi a vicenda con applausi generosi. Al termine del percorso un momento di festa con i familiari e tanti bambini scatenati e felici.

MIO PADRE

Mio padre era una persona molto buona. Mi ricordo sin da piccolo che lui ha fatto di tutto per noi, per mantenere la famiglia. Lui c' ha insegnato ad essere educati, a rispettare ed a essere rispettati. Poi mi diceva che finché non sarai tu padre dei tuoi figli, non capirai mai cosa vuol dire essere veramente un padre. Infatti aveva ragione, adesso che sono diventato io padre so quanta responsabilità ho sulle mie spalle. E mi prenderò cura dei miei figli come ha fatto mio padre. Mille grazie papà!

Nelu

Mio papà è stato un grandissimo padre, ha sempre lavorato e pensato a noi. Mi ricordo da bambino andava al lavoro in bici e percorreva circa 15 km e lo ha fatto fino alla pensione. Non c'ha fatto mai mancare niente, lui mi ha insegnato a stare in vita, e mi ha insegnato come essere padre. Grazie papà.

Elbouchtaoui Bouchaib

L'unico ricordo del mio papà è una foto attaccata al muro della camera della mia mamma purtroppo. Il mio papà è morto quando io avevo solo due anni in un incidente stradale a Tripoli.

Elbaz Aymen

Purtroppo non conosco il mio papà ma la mia mamma mi ha raccontato tante cose belle su di lui, che era una persona seria e che aveva un cuore grande e amava aiutare la gente e amava anche tanto mia madre , me e i miei fratelli. Mi manca troppo e spero di rivederlo forse in paradiso. Per la mia mamma che è stata anche il mio papà.
Miladi Mohamed

Purtroppo nella mia vita non ho un bel ricordo dei miei genitori, un padre che non ho mai visto e una mamma a tempo ridotto. Ma ho avuto la fortuna di avere una super nonna speciale e una sorella che ha fatto da mamma e da sorella.

Pratal Jeiman

DA BAMBINO

Da bambino giocavo sempre e come ogni rom a 10 anni già lavoravo come taglia legna e portavo i soldi a casa; era raro giocare ma avevo un posto tutto mio, lungo il fiume, dove andavo a nascondermi in una casetta di legno e dove ogni tanto venivano anche i miei amici. È difficile essere un rom perché la gente ti insulta sempre e mi insultavano anche quando andavo a scuola e per questo scappavo a nascondermi nel mio posto preferito. Non voglio che questo accada anche ai miei figli.

Ahmetovic Fonci

Da bambino non ho mai giocato, a 7 anni già lavoravo per mio zio. Andavo a scuola e appena tornavo andavo subito a lavorare. Io non so cosa raccontare, scusami e grazie.

Mourad

Da bambino non avevo pensieri ed ero coccolato dai miei genitori. Mi piaceva molto il mare che era vicino casa mia, infatti ero sempre là. Ma poi a 15 anni sono andato via da casa perché non avevo più le stesse coccole e sono andato in Francia e dopo sei mesi sono partito per l'Italia. Ho iniziato la mia battaglia per vivere. Ora che sono padre non voglio che mia figlia sia lontana, voglio coccolarla finché non sarà grande.

Bouchaib

QUANDO SONO DIVENTATO PAPÀ

Io sono diventato papà per la prima volta a 26 anni e non sono riuscito a stare vicino a mia moglie durante il parto perché ero in Italia e la bambina è nata prima del previsto. Quando il giorno dopo le ho raggiunte a casa mia moglie dormiva mentre la bambina era sveglia e l'ho subito presa in braccio. Mentre la guardavo provavo un'emozione indescrivibile; mi sembrava strano essere diventato papà e pensavo che ora sarei dovuto essere più responsabile. Nel 2011 sono diventato papà per la seconda volta; eravamo tutti insieme in Italia e ho potuto anche assistere al parto e sono rimasto scioccato quando l'infermiera mi ha chiesto di tagliare il cordone: la bimba l'abbiamo chiamata Giulia. Poi sono finito qui il 7 Maggio 2016; mia moglie era rimasta incinta, era di due mesi, e io le ho detto che non potevamo affrontare questa situazione e che sarebbe stato meglio abortire, ma lei ha deciso di tenerlo e cosi ha fatto e la ringrazio di cuore per il suo coraggio. E oggi mio figlio ha 3 mesi, si chiama Enea.

Ilmi

Sono diventato papà molto giovane, in realtà non sapevo come poter crescere mio figlio primogenito. Ma mi ripetevo che sarebbe cresciuto comunque perché non ero da solo ma avevo tutta la mia famiglia pronta ad aiutarmi. Però con il passare del tempo mi sono reso conto che non bastava solo quella ma ci voleva molto impegno e sacrificio. Avevo 23 anni, oggi ne ho 38 e ho tre bambini e in loro trovo la sicurezza che non ho mai trovato altrove; sembra davvero strano ma è così. Un maschio ha 15 anni, l'altra 9 e la più piccolina ne ha 3. È molto difficile pensare a loro e stare qui ma questo errore della mia vita mi ha fatto capire che è stupendo diventare papà: un'emozione che nessuno può spiegare perché ognuno di noi la vive diversamente ma la base comune è sempre l'amore. Solo ringrazio Dio per avermi scelto per essere padre: che grande benedizione. Tre benedizioni per un solo cuore.

Rodriguez Fernando

EVENTO CONCLUSIVO NEL TEATRO DEL CARCERE DI OPERA 26 MARZO 2017

Hanno partecipato: il sottosegretario Gennaro Migliore, il senatore Franco Mirabelli, l'assessore di Milano Pierfrancesco Majorino, la Garante di Milano Alessandra Naldi, Luigi Pagano – Provveditore di Lombardia, Piemonte e Liguria, il direttore Giacinto Siciliano, il professor Duccio Demetrio, il cantautore Roberto Vecchioni, inoltre il segretario della Camera del Lavoro Corrado Mandreoli e tanti papà detenuti e volontari di Verona, Milano – San Vittore e Opera, Parma e Modena, Don Gino Rigoldi cappella IPM Beccaria, Ornella Favero presidente Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia e Adriano Tomba Segretario Generale di Fondazione Cattolica. Da Piacenza l'assessore Stefano Cugini e il Garante Alberto Gromi.

COSA DOVE QUANDO

IL RINNOVO DELLE CARICHE

Il giorno 11 marzo 2017 il neo-eletto direttivo dell'associazione "Verso Itaca" ha nominato il nuovo presidente nella persona di Carla Chiappini, il segretario Gabriella Sesenna e il tesoriere Elisabetta Gazzola. Un grazie di cuore a Stefania Mazza che ha accompagnato l'associazione nei suoi primi tre anni di attività.

A PARMA

L'associazione "Verso Itaca" è presente nella Casa di Reclusione ove collabora con la rivista "Ristretti Orizzonti" in AS1 e con un laboratorio di scrittura autobiografica sempre in Alta Sicurezza in collaborazione con l'associazione "Per ricominciare" e con il Dipartimento di Giurisprudenza – Area Servizio Sociale dell'Ateneo di Parma.

A PIACENZA

A Piacenza l'associazione ha proposto lo scorso settembre al Festival del Diritto 2016 un evento su **"La dignità delle narrazioni nell'ambito dell'esecuzione penale"** cui hanno partecipato Laura Gaggini e Marco Baglio impegnati in gruppo di scrittura a San Vittore, Barbara Rossi e Daniela Bianchini che gestiscono un laboratorio nella casa di Reclusione di Milano Opera.
Ha partecipato a un progetto di alternanza scuola – lavoro organizzato da SVEP per l'Istituto Marconi con interventi a scuola e la partecipazione di alcuni studenti al gruppo di redazione del nostro giornale.

ATTIVITÀ DEI PIANI DI ZONA

All'interno delle attività finanziate con i Piani di Zona del Comune di Piacenza – oltre alla responsabilità della redazione di questo giornale con il gruppo di volontari e di persone "messe alla prova" - l'associazione ha proposto una riflessione ampia sulla giustizia durante la settimana della flessibilità del Liceo Gioia di Piacenza in collaborazione con l'Università Cattolica di Piacenza, con il Garante dei detenuti Alberto Gromi e grazie all'impegno di Donata Horak e Betty Malvicini, insegnanti di religione presso la stessa scuola.

Martedì 14 febbraio Gherardo Colombo ha incontrato gli studenti presso l'aula Piana dell'Università presentando il libro "La tua giustizia non è la mia" scritto a quattro mani con Pierluigi Davigo.

VENERDÌ 26 MAGGIO ORE 21, 30 in Piazza Duomo torna la Trasgressione Band con il concerto "Fabrizio De André e … noi!"
Il gruppo di redazione parteciperà con la lettura di brevi testi ispirati ad alcune canzoni di De André. Un'occasione per parlare di una Giustizia diversa; impegnata a ricucire, a restituire, a responsabilizzare, a far crescere.

Da giovedì 16 a sabato 18 febbraio una ventina di ragazzi del Liceo Gioia ha lavorato sulla giustizia riparativa e in particolare sulla mediazione umanistica con Loredana Genovese ed Elio Lo Cascio del Centro di Mediazione di Palermo. Per chi fosse interessato ad approfondire, rinviamo a un bel servizio di Thomas Trenchi: https: // sportelloquotidiano.com/2017/02/18/mediazione-penale-riconciliare-vittima-e-imputato-lassemblea-al-liceo-gioia/

JACQUELINE MORINEAU

Nel mese di marzo - ospite dell'associazione - è arrivata dalla Francia Jacqueline Morineau che della mediazione umanistica ha fatto l'impegno della vita. Due incontri importanti in città: uno alla mattina dedicato a persone a vario titolo impegnate nel sociale, il secondo con un pubblico numeroso e molto attento nella bella cornice di Palazzo Galli.

"*… La mediazione raccoglie il grido di nostra società "autodistruttiva", perché abbiamo bisogno innanzitutto di incontrare la guerra che è dentro il nostro cuore. Noi creiamo purtroppo la morte e non la vita. Siamo impotenti di fronte agli ostacoli. La mediazione va aldilà della risoluzione di un conflitto, perché esso è tante volte un pretesto. Se accettiamo di incontrare la sofferenza (che sempre è un' esperienza di separazione) e, attraverso di essa, la nostra realtà umana, possiamo aprirci alla parte profonda, più elevata: la nostra anima. La mediazione umanistica restituisce all'uomo la possibilità di vivere la sua completezza attraverso il concetto di uomo dei Greci: corpo, anima, spirito, per vivere in armonia con se stesso e con gli altri e … il pianeta. Allora c'è la possibilità di riscoprire la bellezza della vita, che è felicita : un dono della creazione e del creatore: siamo nati a immagine della bellezza del creatore, della creazione. E sempre possibile ritrovarla.*

In questo senso sarebbe fondamentale proporre la mediazione umanistica ai più giovani fin dall'asilo, e durante tutto il percorso educativo, come percorso di scoperta dell'umanità e di educazione alle relazioni. Abbiamo dimenticato, nell'ambito dei programmi della scuola, di insegnare a divenire uomini. L' insegnamento, al liceo classico, della cultura classica offre importanti esempi di ricerca e apprendimento, finalizzati a vivere in armonia; tuttavia, questo ha bisogno di essere legato al vissuto degli alunni e può essere fatto attraverso l'esperienza della mediazione umanistica …"

Tratto da "Essere mediatori dell'anima. Dialogo con Jacqueline Morineau" Francesca Panarello Mediatrice e Giudice di Pace a Messina

Sosta Forzata
MAGGIO 2017
Supplemento a "il Nuovo Giornale" numero 46 del 30 dicembre 2016
Direttore responsabile. Davide Maloberti
Direzione: via Vescovado, 5, Piacenza - tel. 0523.325995
Stampa: Nuova Litoeffe srl Unipersonale
REDAZIONE:
Carla, Mirko, Giada, Spase, Flavia, Marco, Valentina, Artan, Federica, Gabriel, Adriani, Gianfranco, Antonio, Amza, Momo, Cristina, Michael
Pubblicazione realizzata grazie alle attività dei Piani di Zona del Comune di Piacenza